

ANDREA PELLIZZARI

Tra retorica, letteratura ed epigrafia: esempi di *laudes urbium* tardoantiche

Scrivendo nel II secolo d.C., il periodo di massimo splendore e diffusione dello sviluppo urbano al tempo dell'impero romano, lo scrittore e periegeta Pausania così si riferiva alla città di Panopeo nella Focide¹:

A 20 stadi da Cheronea si trova Panopeo, città dei Focei; se appunto qualcuno può dare il nome di città a chi non ha uffici di governo, né ginnasio, né teatro, né agorà, né acque che alimentino fontane, ma vive in case spoglie, piuttosto simili a capanne montane sull'orlo di un burrone.

Sia pure in negativo, il viaggiatore e antiquario greco elenca qui i requisiti indispensabili affinché un centro possa definirsi città: uffici pubblici, ginnasio, teatro, mercato, sorgenti e fontane. Per essere città occorre dunque un certo assetto urbanistico, che trascriveva dal punto di vista monumentale delle funzioni sociali, culturali, religiose e ideologiche di cui la città era considerata portatrice. Dunque occorre un centro che risultasse dotato di piazze, strade lastricate, terme, acquedotti ecc. Di grande importanza apparivano anche le garanzie geopolitiche di una positura favorevole, centrale ri-

¹ Paus. X, 4, 1-7 (ed. Fr. Spiro, *BT*, III, 106): τούτοις μὲν δὴ τοιαῦτα ὑπῆρχεν ἐς μνήμην στάδια δὲ ἐκ Χαιρωνείας εἴκοσιν ἐς Πανοπέας ἐστὶ πόλιν Φωκέων, εἶγε ὀνομάσαι τις πόλιν καὶ τούτους οἷς γε οὐκ ἀρχεῖα οὐ γυμνάσιόν ἐστιν, οὐ θέατρον οὐκ ἀγορὰν ἔχουσιν, οὐχ ὕδωρ κατερχόμενον ἐς κρήνην, ἀλλὰ ἐν στέγαις κοίλαις κατὰ τὰς καλύβας μάλιστα τὰς ἐν τοῖς ὄρεσιν, ἐνταῦθα οἰκοῦσιν ἐπὶ χαράδρῳ. Cfr. FINLEY 1977.

spetto al territorio e garante di scambi e contatti all'interno e all'esterno di questo, mediante una collocazione opportuna sulla rete viaria e/o i percorsi navigabili. Gli studiosi francesi parlano al riguardo, specialmente per l'età antonina di *villes-vitrine*, in quanto esposizioni permanenti dei vantaggi che la città romana offriva teoricamente a tutti². Erano pure richieste garanzie ideologico-culturali: la città come centro aggregante (meglio se di antica origine e prestigio) sul piano dell'istruzione e della *pietas* (pagana o cristiana che fosse), dalle quali discendevano poi temperanza nella vita pubblica e privata, rispetto delle leggi scritte e fedeltà verso l'imperatore. Ma più di ogni altra cosa contava la ricchezza degli abitanti, la capacità dei loro notabili di assicurare in proprio il buon funzionamento della comunità.

Queste enumerazioni di componenti tipiche del modello cittadino in età imperiale si adeguano tutte, più o meno, alla precettistica che per gli encomi di città avevano formulato Dionigi di Alicarnasso in età augustea (che già aveva insistito sugli aspetti economici e sull'importanza di connessioni dirette con l'imperatore, tratteggiando l'evergetismo come trampolino per una carriera nell'impero dei notabili locali), poi Quintiliano nel I secolo d.C. e ancora il retore Menandro di Laodicea alla fine del III secolo, con uno sviluppo parallelo al crescere in importanza delle realtà urbane medesime³. Ci si propone appunto di osservare quanto la letteratura e l'epigrafia celebrativa delle città tardoantiche siano debitrice di tali modelli, considerando che l'elogio di una città, al di là dei vantaggi particolari offerti da ciascuna di esse, è la celebrazione dei valori della vita urbana, nei quali la civiltà antica si è sempre profondamente riconosciuta.

Uno degli elogi di città meglio riusciti è l'*Antiochikos* di Libanio (*Or.* XI), che seguirò come un filo rosso in questa trattazione, sottolineandone la stretta osservanza del dettato retorico e arricchendo i dati che se ne ricavano con opportuni rimandi alle altre fonti considerate. Pronunciata in occasione

² Cfr. BOST 1982; BONNEVILLE - ÉTIENNE - SILLIÈRES - TRANOY 1982, 19.

³ Dion Hal. *Ars Rhet.* I, V, 5-6 (256-257, ed. Usener-Rademacher, *BT*, VI, *Opuscula II*, 275-276); Quint. *Inst. Or.* III, 7, 26-27; Men. Laod. *Tract.* I (*De diversis generibus demonstrationum*, ed. D.A. Russel e N.G. Wilson, Oxford 1981, 32-75). Cfr. PERNOT 1993, 79-82; 178-216. Per una rassegna di *descriptiones* e di *laudes urbium*, da Platone a Bonvesin de la Riva e a Johannes von Jandun, cfr. CLASSEN 1980.

dei giochi olimpici antiocheni del 360⁴, l'orazione segue con rigorosa osservanza i consigli e le norme che Menandro aveva fornito nel suo trattato: Πῶς χρῆ πόλεις ἐπαινεῖν⁵. Ottemperando al suo modello, Libanio affronta all'inizio il tema della posizione della città rispetto ai punti cardinali e, trovandosi Antiochia a Oriente, l'oratore la celebra perché riceve per prima i raggi del sole⁶. Passando all'elogio dei dintorni della città (la χῶρα), Libanio insiste ampiamente sulla fertilità dei suoli, non solo delle zone pianeggianti ma anche di quelle di montagna, che forniscono legname, pietre da costruzione e sono sedi di ricchi pascoli (*Or.* XI, 24-26). L'approvvigionamento idrico è abbondante: la regione è infatti solcata da numerosi fiumi e torrenti, grandi e piccoli, perenni o stagionali (*ibid.* 27). Il clima è temperato e le piogge sono sufficienti (*ibid.* 30-31)⁷. Trovandosi in prossimità del mare, Antiochia si trova poi nella posizione migliore, in quanto consente ai suoi abitanti di godere dei benefici del mare e, nello stesso tempo, offre sicurezza dai fastidi che ne derivano (*ibid.* 39). Una situazione vantaggiosa che già Menandro aveva individuato come degna di encomio per quelle città poco distanti dal mare «che sfuggono gli svantaggi del trovarsi direttamente sul mare o nelle aree interne, ma che possiedono i vantaggi di entrambe le posizioni»⁸.

⁴ Cfr. PETIT 1983, 129-149. In verità l'orazione si configura piuttosto come un *patrios logos*, dal momento che solo in conclusione il retore dedica qualche passaggio (parr. 260-268) alla presentazione dell'evento ludico occasione del suo discorso, su cui si veda: MILLON - SCHOULER 1988.

⁵ Cfr. BOUFFARTIGUE 1996.

⁶ Cfr. Men. I, 345, 22-23 (ed. Russell-Wilson cit., 30): καὶ μὴν εἰ μὲν ἀνατολικὴ εἶη, ὅτι πρώτη αὐτὴ ἡλίου ἐντυγχάνει, καὶ ἡγεμών ἐστὶ φωτὸς ἄλλαις; Lib. *Or.* XI, 16: «Ancora questo posso dire della mia città natale: che è la cosa più bella nella terra più bella sotto il cielo. Tutti concordano infatti nel dire che la terra sulla quale il sole brilla appena sorto sia la migliore al mondo».

⁷ Sul territorio di Antiochia, cfr. DOUKELLIS 1995, 87-102; 134-138.

⁸ Men. I, 348, 30-349, 2 (ed. cit., 36): ἐὰν δὲ ὀλίγον ἀπέχη ἀπὸ τοῦ αἰγιαλοῦ, ὅτι τὰ μὲν ἐκατέρωθεν ἐκπέφυγε λυπερὰ, τὰ δ'ἀμφοτέρων ἀγαθὰ ἀνείληφεν. Cfr. Lib. *Or.* XI, 41: «Siamo dunque abbastanza lontani dal porto per essere liberi dai mali che il mare può causare e abbastanza vicini per dividerne i vantaggi». Dal porto di Seleucia Pieria, continua Libanio, la distanza è di 120 stadi, una misura tale che «una persona ben equipaggiata, che parta all'alba dalla costa per portare mercanzie e prodotti, può colmare entro mezzogiorno». Sui vantaggi di una posizione poco discosta dal mare, vd. anche Cic. *Rep.* II, 3,

Alla presentazione della posizione geografica e topografica di Antiochia, Libanio non fa seguire alcuna considerazione sulle relazioni fra la città e i centri circostanti né sul suo inserimento nella rete urbana dell'Anatolia orientale e della Siria, forse in conformità – come ha scritto Bouffartigue – a una sorta di sogno autarchico che considera solo la città e le comunità confinanti che gravitano su di essa. Segue invece una serie di paragrafi relativi alla fondazione della città, nei quali Libanio tratta nei particolari la fondazione mitica ad opera dell'eroe Trittolemo, qui giunto alla ricerca di Io (*ibid.*, 44-52). Nella trattatistica menandrea l'accento più o meno esteso alla fondazione della città rappresentava un passaggio obbligato delle *laudes urbium* (τόπος ὁ τοῦ γένους καλούμενος). Al riguardo Menandro indicava la necessità di specificare se la città fosse stata fondata da un dio, da un eroe o da uomini importanti (generalmente, re, uomini di stato ecc.) e, tra questi, soprattutto se il fondatore fosse stato un imperatore romano⁹. Proseguendo nella sua assiologia, il retore distingueva i coloni tra greci e barbari¹⁰. Se si elogiava una città barbara, bisognava sottolineare, a seconda dei casi, se il popolo fondatore potesse vantare origini antichissime ovvero fama di saggezza ovvero provenienza da stirpi regali¹¹. Se si elogiava una città greca, era necessario insistere sulla sua fondazione da parte di una delle stirpi elleniche ritenute più nobili: i Dori, i più coraggiosi; gli Eoli, i più forti; gli Ioni, i più illustri¹². Menandro invitava poi a essere chiari sulla data di fondazione, perché, se era antica, si doveva insistere sul valore dell'anzianità; se era recente, si doveva segnalare questo dato come prova della pienezza del suo vigore¹³. Pur adeguandosi al suo modello per quanto riguarda la presentazione delle origini mitiche e storiche della città, Libanio nega tuttavia che esista una componen-

a proposito della città di Roma. Sulla somiglianza topografica fra Antiochia e Roma, vd. LEBLANC - POCCARDI 1999, 91, n. 7.

⁹ Men. I, 353, 11-19; 358, 1-3 (ed. cit., 46; 54).

¹⁰ Men. I, 353, 31-354, 1 (ed. cit., 46-48): τοὺς δὲ οἰκήσαντας διαίρησομεν μὴ μὲν τομῆ Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων.

¹¹ Men. I, 354, 1-4 (ed. cit., 48).

¹² Men. I, 354, 8-13 (ed. cit., 48).

¹³ Men. I, 355, 2-8 (ed. cit., 50).

te barbara ai primordi di Antiochia: per lui la città è del tutto greca, o meglio: una città greca in un paese del tutto barbaro¹⁴.

Segue la rubrica delle virtù della popolazione. Al riguardo, Menandro osserva che tutte le azioni degli individui e del corpo civico delle città devono essere giudicate alla luce di quattro virtù “cardinali”: coraggio (ἀνδρεία), giustizia (δικαιοσύνη), temperanza (σωφροσύνη) e prudenza (φρόνησις)¹⁵. Su questa traccia l’oratore esamina dapprima quelle della classe curiale, poi quelle del popolo (δῆμος) di Antiochia¹⁶. I curiali brillano per generosità, sapere e competenza¹⁷. Essi sono i benemeriti che si assumono il peso delle prestazioni obbligatorie, personali e patrimoniali, per la pubblica utilità (λειτουργῖαι), in ragione della loro innata grandezza d’animo (μεγαλοψυχία)¹⁸. Le virtù del δῆμος non sono da meno: il popolo antiocheno è infatti educato e rispettoso delle autorità. Un’affermazione che contrasta con il comportamento indisciplinato e violento che esso manifestò in alcune occasioni. Sia pure successivi alla data di composizione dell’*Antiochikos*, vengono in mente al riguardo i tumulti di popolo del 387, allorché gli Antiocheni, esasperati da un inasprimento fiscale, abatterono le statue dell’imperatore Teodosio e della defunta imperatrice Flaccilla¹⁹. Libanio insiste poi sulla filantropia dei suoi concittadini, animati da un forte senso di solidarietà nei confronti degli stranieri²⁰, e sul loro coraggio, dimostrato in particolare durante l’invasione persiana nel III secolo e, in età tetrarchica, nella resistenza vittoriosa all’usurpatore Eugenio²¹.

¹⁴ Lib. *Or.* XI, 68: «in tutta felicità essi abitarono una città greca al centro di un paese barbaro».

¹⁵ Men. I, 361, 11-17 (ed. cit., 62).

¹⁶ Manca invece in Menandro ogni riferimento al δῆμος.

¹⁷ Lib. *Or.*, XI, 133-149.

¹⁸ Lib. *Or.*, XI, 138: «Per questa ragione essi non possono sopportare il pensiero che altre città possano avere in Antiochia più rinomanza di quanto essa abbia presso di loro». Sulla rappresentazione idealizzata della *Megalopsychia* nei mosaici antiocheni del periodo, cfr. DOWNEY 1938; ID. 1945; LEVI 1947; PETIT 1955, 142; 382.

¹⁹ Cfr. Soz. *HE* VII, 23; Theod. Cyr. *HE* V, 20. Cfr. anche Lib. *Orr.* XIX-XXIII. Cfr. BROWNING 1952; CRACCO RUGGINI 1986; FRENCH 1998; QUIROGA PUERTAS 2007.

²⁰ Cfr. Lib. *Or.* XI, 155-156; 164-168.

²¹ Cfr. Lib. *Or.* XI, 157-162. Sulla presa di Antiochia da parte dei Persiani di Shahpur I tra il 256 e il 260, cfr. DOWNEY 1961, 587-588; sulla ribellione di Eugenio nel 303, si vedano Lib. *Or.* XIX, 45-46; XX, 15-16, e DOWNEY 1961, 330.

L'insistenza con cui nell'orazione si vantano i meriti dei curiali nell'affermazione della vivacità economica, sociale e culturale di Antiochia è prova della centralità di questa classe, la cui ricchezza veniva in larga parte convogliata a sostenere le spese evergetiche a vantaggio della città e garantiva così al potere centrale un sicuro funzionamento delle realtà locali. Non è un caso dunque che la presenza di un solido ceto decurionale sia sentito come un requisito essenziale per una città che voglia essere tale²². Sono gli ἀρχεῖα che mancano a Panopeo; è il consiglio municipale (*curia*) che ha invece Tymandus di Pisidia e che fa sì che un imperatore sconosciuto, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., accordi ai Timandeni il permesso di organizzarsi in una vera e propria *civitas*²³. La decisione è presa in base a due motivi: in primo luogo, il desiderio dell'imperatore che il sistema cittadino si espanda: il che mostra come la diffusione del modello cittadino costituisse un valore importante per la classe dirigente romana; in secondo luogo, abbiamo le pressanti richieste dei Timandeni, motivate dal fatto che la condizione di città non si esaurisce in uno statuto giuridico, ma implica anche una situazione di dignità e di onore che i villaggi non possedevano. Rivolgendosi a un certo Lepidus, governatore della provincia, l'imperatore non detta una costituzione particolareggiata, ma si limita a ricordare gli elementi che qualificano una città autonoma: un consiglio municipale, composto, per il momento di cinquanta decurioni e diverse magistrature (edili, questori ecc.)²⁴, con la segreta speranza di poter accrescere, grazie al favore degli dèi, il numero massimo degli iscritti all'*ordo decurionum*²⁵. Analogamente, nel *dossier* epigrafico proveniente da Orcisto, in Frigia, redatto in età costantiniana in occasione del rinnovato riconoscimento alla comunità dello statuto cittadino, dopo che ne era stata privata qualche decennio prima per una ragione scon-

²² Sul ceto dei curiali nelle città orientali tardoantiche vd. LIEBESCHÜTZ 2001, 104-109; LANIADO 2002, 1-26.

²³ Tale imperatore è stato identificato in Diocleziano in BRU - LABARRE - ÖZSAIT 2009.

²⁴ CIL III, 6866 (= ILS 6090), rr. 9-15: *Cum itaque ingenitum nobis sit, ut per universum orbem nostrum civitatum honor ac numerus augeatur eosque eximie cupere videamus, ut civitatis nomen honestatemque percipiant, isdem maxime pollicentibus, quod apud se decurionum sufficiens futura sit copia, credidimus adnuendum.*

²⁵ CIL III, 6866 (= ILS 6090), rr. 30-36: *Quem ordinem agenda rum rerum perpetuo pro civitatis merito custodiri conveniet. Numerum autem decurionum interim quinquaginta hominum instituere debebis. Deorum autem immortalium favor tribuet, ut auctis eorum viribus adque numero maior eorum haberi copia possit.* Cfr. ARCE 2000, 35.

sciuta ed era diventata un *vicus* dipendente dalla vicina Nacolia²⁶, proprio la presenza in passato di magistrati, di una «quantità di curiali» (*curialibus celebre*) e di una popolazione numerosa rappresenta una delle motivazioni che spingono l'imperatore-ecista ad assentire all'istanza degli Orcistani²⁷.

Non appare dunque fuori luogo la scelta di Libanio di sottolineare l'*amor civicus* dei curiali di Antiochia e di quelli fra loro che, pur avendo lasciato la città per brillanti carriere nell'amministrazione centrale e nella corte, non avevano dimenticato la loro patria locale e preferivano impiegare i loro beni per abbellirla piuttosto che per accrescere le loro ricchezze private. Sono loro i veri destinatari dell'*Antiochikos*, la parte educata, colta, socialmente ed economicamente attiva della popolazione, di cui si vuole rendere più saldo e affettuoso il legame privilegiato con la città, nonostante gli oneri crescenti della loro condizione²⁸. Grazie alla loro *euergesia*, splendidi edifici marmorei adornavano le vie e le piazze della città e risplendevano in essa come stelle nel firmamento²⁹. E quando il loro patronato cominciò a entrare in sofferenza e a essere affiancato dagli interventi evergetici di altri notabili, locali e non, ma comunque legati per ragioni personali o professionali alla realtà antiochena, Libanio non mancò di presentarne la ricaduta positiva sulla *ρόμη* della curia³⁰. È il caso, ad esempio, degli interventi urbanistici e ar-

²⁶ Il testo in *CIL* III, 352 = *ILS* 6091 = *FIRA* I, pp. 491-495. Testo e traduzione francese in CHASTAGNOL 1981a; traduzione italiana in FILORAMO - RODA 1992, 19-22. Sull'iscrizione, cfr. anche WINTER 1996, 177, Anm. 1608; ARCE 2000, 35-38.

²⁷ *CIL* III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 16-20): *Adseruerunt enim vicum suum spatiis prioris aetatis oppidi splendore floruisse ut et annuis magistratuum fascibus ornaretur essetque curialibus celebre et populo civium plenum*. Riguardo al favore costantiniano verso l'allargamento degli statuti cittadini, poco sopra si legge (ed. cit., rr. 13-15): *quibus enim studium est urbes vel novas condere vel longaeva erudire vel intermortuas reparare, id quod petebatur acceptissimum fuit*. Condizione simile a Tymandus e a Orcistus doveva aver conosciuto anche la *Civitas Heracleotarum*, identificabile con la località di Heraclea Sintica in Macedonia, da cui proviene un'epigrafe, scoperta nel 2002 e pubblicata nel 2003, contenente un rescritto dell'imperatore Galerio, databile al 307-308, che restituisce a Heraclea i diritti afferenti allo statuto cittadino: cfr. MITREV 2003; LEPELLEY 2004. Sulle tre iscrizioni di Tymandus, Orcistus e Heraclea, vd. anche CORBIER 2010, 66-67.

²⁸ Cfr. Lib. *Ep.* 376, 1, a Temistio: ἡ πατρις δὲ ἡδὺ μὲν αὐτῷ, διότι πατρις, φοβερὸν δὲ διὰ τὸ προσδέχεσθαι λειτουργιῶν ἐν πενίᾳ.

²⁹ Lib. *Or.* XI, 194.

³⁰ Lib. *Ep.* 852, 3: οἶν ἀμφοῖν ὑπὲρ ἡμῶν χρήσεται πρὸς τὴν ἀρχαίαν ρώμην τὴν

chitettonici finanziati negli anni Ottanta del IV secolo da Proclus, che, in qualità di *comes Orientis* nel 384-385, aprì strade, bagni, portici e piazze, come lo stesso Libanio ricorda in una lettera a lui indirizzata (*Ep.* 852, a. 388)³¹.

Particolarmente apprezzata dall'oratore fu l'apertura di una galleria porticata, edificata grazie all'evergetismo del corrispondente, dove la gente si ritrovava ogni sera e traeva diletto da musiche e canti colà eseguiti³². Questa non era, tuttavia, l'unica a caratterizzare lo spazio urbano di Antiochia. L'*or.* XI celebra infatti ampiamente i portici a due piani che seguono il corso della via principale della città vecchia, così lunghi che necessitano di una folta manodopera per tenerli puliti e di un cavallo per percorrerli senza stancarsi nella loro interezza³³. Al pari di quelli edificati da Proclus – e certamente già prima di questi ultimi – essi sono il luogo abituale degli incontri della città, che così possono vivere in strada, senza curarsi dei cambiamenti del tempo e delle stagioni, coltivando i contatti e le amicizie reciproche³⁴, al punto che una città – conclude Libanio – non può essere considerata veramente tale senza di loro³⁵.

βουλὴν ἐπανάγων.

³¹ Lib. *Ep.* 852, 2: τῶν ἐν τῇ πόλει παρ'αὐτοῦ πεποιημένων ὁδῶν τε καὶ στοῶν καὶ λουτρῶν καὶ ἀγορῶν. Libanio tace in questa lettera dell'ampliamento del *plethron*, la struttura che ospitava le gare di lotta durante i giochi olimpici antiocheni, voluto da Proclus durante la sua *comitiva Orientis* (383-384). L'oratore aveva polemizzato contro tale decisione in *Or.* X, *passim* (trad. francese in MARTIN 1988 [a cura di], 205-243, nn. 314-324). Sull'edificio, vd. anche Ioh. Mal. XII, 16 (= Dindorf, 290, 18); XIII, 30 (= Dindorf, 339, 1). Nel 388, quando ricevette questa lettera di Libanio, Proclus rivestiva la prefettura urbana a Costantinopoli. Sulla sua carriera: SEECK 1906, s.v. Proculus III, 248-250; ENSSLIN, *RE*, XXIII, 1 (1957), 77-79; *PLRE* I, s.v. Proculus 6, 746-747; PETIT 1994, 213-217 (Proculus III, n. 255).

³² Lib. *Ep.* 852, 3: ὡς μὴ μόνον ἐν τῇ στοᾷ τῇ παρὰ σοῦ φαίνεσθαι τοῦ δήμου τὴν εὐθυμίαν ἐσπέρας ἐκάστης ἄσματοςιν. Trad. francese della lettera in CABOURET 2000, 175-177.

³³ Lib. *Or.* XI, 196-197.

³⁴ Lib. *Or.* XI, 216-217; 267; XLV, 46.

³⁵ Lib. *Or.* XI, 213: καὶ νῆ Δία γε καθαρῶς πόλις οὗ τοῦτο ἔνεστι πολὺ; cfr. SALIOU 2007. Sui resti archeologici della via, vd. LASSUS 1972, 125; da ultimo, WESTPHALEN 2006, 183-184; 186. Sulla sua collocazione nella topografia della città: POCCARDI 1994, 1014-1016.

Del resto, che le vie porticate fossero diventate un arredo urbano fondamentale della città imperiale lo provano sia le testimonianze archeologiche, sia la loro presenza topica nella precettistica delle *laudes urbium* e nella letteratura “cittadina”³⁶. Esse sono segnalate infatti più volte da Menandro nel *Trattato II*³⁷, da Gregorio di Nazianzo che, sia pure in un contesto ironico, colloca la bellezza e l’ampiezza dei portici tra gli argomenti ricorrenti negli elogi cittadini³⁸, dallo stesso Libanio a proposito sia di Antiochia sia di Nicomedia³⁹ e da Ausonio, che celebra i grandiosi colonnati marmorei del decumano massimo della Milano del IV secolo, *sedes imperii* d’Occidente⁴⁰.

Segue la presentazione degli altri *notabilia* architettonici di Antiochia, specie di quelli destinati – come già i portici – alla coesione sociale della popolazione della città: l’ippodromo, il teatro, le sale per gli intrattenimenti di spettacolo e di sport⁴¹. Già presenti nell’inventario del *Trattato II* di Menandro⁴², essi compaiono altresì nella descrizione ausoniana di Milano quali costruzioni dedicate alla *populi voluptas*. Il circo e la mole cuneiforme del teatro di questa città – di cui resta qualche traccia sotto l’attuale palazzo della Borsa - sono del resto gli unici edifici di tal genere ricordati tra le emergenze significative del panorama urbano delle *nobiles urbes* celebrate dal retore gallico⁴³. Allo stesso modo, la presenza di un foro adorno delle statue degli antichi principi e i numerosi posti a sedere al suo interno per la partecipazio-

³⁶ GROS 1996, 103-107 (trad. it. 2005); SALIQU 1996; CABOURET 1999, 143-147; BEJOUR 1999.

³⁷ Men. II, 383, 9 (ed. cit., 104); 386, 23 (ed. cit., 110); 429, 17 (ed. cit., 192); 431, 3 (ed. cit., 194); 433, 15 (ed. cit., 200).

³⁸ Greg. Naz. *Or.* XXXIII, 6 (*SC* 318), Paris 1985, 170 = *PG* 36, 223c.

³⁹ Cfr. rispettivamente Lib. *Or.* I, 86; XX, 42.

⁴⁰ Aus. *Ordo nob. urb.* VII, 8: *cunctaque marmoreis ornata peristyla signis*. Scavi e prospezioni archeologiche hanno dimostrato che questi ultimi dovevano essere affiancati da locali adibiti probabilmente a botteghe, ma di impegno non modesto, vista la quantità di frammenti di affreschi che ne provengono: vd. CAPORUSSO 1990; WATAGHIN CANTINO 1996, 244. La via porticata risulta comunque già demolita intorno alla metà del V secolo: cfr. EAD. 1996, 252.

⁴¹ Lib. *Or.* XI, 218-219.

⁴² Men. II, 382, 15 (ed. cit., 102); 386, 25 (ed. cit., 110); 431, 3 (ed. cit., 194); 433, 15 (ed. cit., 200).

⁴³ Aus. *Ordo nob. urb.* VII, 5: *circus, et inclusi moles cuneata theatri*. Cfr. TOSI 2003, 573-575; MALINEAU 2006, 195.

ne alle pubbliche assemblee è un argomento cui la comunità di Orcisto ricorre per vedersi accettare dall'imperatore la propria petizione⁴⁴.

Non solo gli edifici rendono, tuttavia, bella e ricca una città. La sua prosperità dipende anche dall'abbondanza di prodotti esposti nelle botteghe e nei mercati. E la menzione dei portici di Antiochia ingombri di merci serve a Libanio per celebrare la vitalità dei commerci della città⁴⁵, ottemperando così ai dettami della precettistica menandrea, che faceva di questi ultimi uno degli indicatori principali della ricchezza cittadina⁴⁶. Parimenti, l'ὄνιων δαψιλεία, cioè l'afflusso delle merci, era riconosciuto come uno dei vantaggi della città isaurica di Seleucia, da parte dell'anonimo autore della *Vita di Santa Tecla* - la vergine e martire discepola dell'apostolo Paolo, che aveva a Seleucia il centro del suo culto - intorno alla metà del V secolo⁴⁷. Ma non solo. Seleucia, precisa l'anonimo, «ha il primo rango e viene alla testa fra tutte le città dell'Isauria, è situata vicino al mare e in prossimità del fiume Kalykadnos», il cui corso viene seguito dall'anonimo dalla sorgente fino al suo sbocco al mare⁴⁸. A ben vedere, sono le stesse prerogative di Antiochia, vicina al mare e situata lungo le rive dell'Oronte, fiume cui Libanio dedica alcune note relative soprattutto alla sua utilità nelle comunicazioni e nei trasporti⁴⁹: la rappresentazione dell'ornamento naturale rappresentato dal fiume

⁴⁴ CIL III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 26-29): *forum istatus veterum principum ornatum, populorum commanentium adeo celebrem ut sedilia quae ibidem sunt facile compleantur*. Si tratta qui delle statue di imperatori romani e non, come era stato anche ipotizzato, di antichi re della Frigia; quanto ai sedili del foro, forse connessi alle statue sopra citate, essi sarebbero una particolare disposizione urbanistica presente anche nell'agorà di altre città anteroasiatiche (ad es. Priene). Cfr. A. CHASTAGNOL 1981a, 405-406; ID. 1981b, 376-377.

⁴⁵ Lib. Or. XI, 251-254.

⁴⁶ Men. II, 377, 10-12 (ed. cit., 92): ὅτι πλήρεις μὲν ὄνιων αἱ ἀγοραί; 386, 23-24 (ed. cit., 110): τὰ ἐκ τῆς θαλάσσης ἐπεισαγόμενα ἀγαθὰ.

⁴⁷ Cfr. *Vie et miracles de S.te Thècle* 28, l. 42 (DAGRON 1978, 278).

⁴⁸ Cfr. *Vie et miracles de S.te Thècle* 28, l. 29 (DAGRON 1978, 276).

⁴⁹ Lib. Or. XI, 260-262.

era, in effetti, di norma negli encomi di città⁵⁰, accanto alla salubrità del clima e alla ricchezza delle acque⁵¹.

Più in generale, l'abbondanza di risorse idriche, naturali o artificiali, e le modalità di fornitura d'acqua rientrano a pieno titolo nei motivi di elogio delle città, al pari di vie, portici e luoghi di spettacolo⁵². Tra le mancanze di quella 'città-non città' che era Panopeo nella Focide, Pausania individuava fra l'altro il difetto di acque convogliate, sorgenti e fontane, considerate invece tra le caratteristiche essenziali di un centro urbano. Del resto, già Vitruvio nel *De architectura* aveva affermato che l'acqua rappresentava un bisogno fondamentale «*et ad vitam et ad delectationes et ad usum cotidianum*»⁵³ e Menandro, nel *Trattato I*, raccomandava di insistere sull'approvvigionamento idrico in termini di piacere e di utilità (πρὸς ἡδονὴν καὶ ὠφέλειαν), di quantità e di disponibilità naturale (πρὸς πλῆθος καὶ αὐτοφυΐαν)⁵⁴. Non è un caso allora che uno dei vanti della Milano descritta da Ausonio sia proprio il quartiere termale noto come 'bagni erculei', eretto da Massimiano, allorché aveva fatto della città la propria residenza alla fine del III secolo⁵⁵, che la sopra ricordata *Vita di santa Tecla* parli per Seleucia di ὑδάτων εὐχρηστία⁵⁶ e che Libanio definisca Antiochia 'fluente d'acque' per i corsi d'acqua che la solcano, gli acquedotti che dalle montagne circostanti portano le acque in città⁵⁷, le belle e numerose fontane, pubbliche e private, senza pari altrove per numero e grazia, per lo splendore delle terme e dei bagni, sia pubblici sia privati⁵⁸. Che la costruzione di bagni pubblici fosse un investimento costoso è testimoniato dallo stesso Libanio in una lettera del

⁵⁰ Men. II, 427, 15-16 (ed. cit., p. 188); 433, 16 (ed. cit., 200).

⁵¹ Men. I, 347,14-348,14 (ed. cit., pp. 32-34). Sulla salubre ventilazione di Antiochia cfr. Lib. *Or.* XI, 222-226; per Seleucia d'Isauria l'anonimo autore della *Vita di santa Tecla* parla di ἀέρων ἐὺκρασία (28, l. 42; DAGRON 1978, p. 278).

⁵² Cfr. BIANCO 2007, 200-201.

⁵³ Cfr. Vitr. VIII, 1, 1.

⁵⁴ Cfr. Men. I, 349, 25-30 (ed. cit., 38).

⁵⁵ Aus. *Ordo nob. urb.* VII, 7: *regio Herculei celebris sub honore lavacri*. Secondo Aurelio Vittore (*Caes.* XXXIX, 45), l'imperatore aveva dotato Milano di molte e belle costruzioni.

⁵⁶ Cfr. *Vie et miracles de S.te Thècle* 28, l. 43 (DAGRON 1978, 278).

⁵⁷ Vd. LEBLANC - POCCARDI 2004.

⁵⁸ Lib. *Or.* XI, 243-245: μετέσχε δὲ μετὰ τῆς φηνάσης ἡ πόλις οἰκοθεν οἴκαδε τῶν ναμάτων δραμόντων. Sui bagni e le terme di Antiochia, cfr. SALIOU 2004; EAD. 2009.

362 a Celsus⁵⁹ (*Ep.* 715), in cui un anticipo di somme per un certo affare è stimato “non meno lieve del costo di un bagno pubblico”⁶⁰. Non dovette dunque essere un esborso trascurabile quello compiuto da Datianus⁶¹, Proclus⁶² e Ellebichus⁶³, che, in anni diversi, offrirono a loro spese impianti termali alla città⁶⁴, così come non lo fu quello degli anonimi curiali che provvedevano alla fornitura del legname per i bagni (*Or.* XLIX, 10)⁶⁵, o di quelli celebrati nell’*Antiochikos*, che destinavano parte delle loro ricchezze ad aiutare la città “con i piaceri dei bagni o il divertimento del teatro”⁶⁶.

Ma è soprattutto nel quartiere periferico di Dafne, località di villeggiatura posta su un altopiano a sud della pianura dell’Oronte e vero e proprio *locus amoenus* per l’abbondanza di boschi e sorgenti, che le ninfe – afferma il retore con orgoglio - hanno trovato il loro palazzo per la presenza di acque così belle e pure. È un piacere infatti toccarle, uno più grande immergersi, ancora più grande berle: esse sono fresche, trasparenti, gradevoli al gusto, dolci al contatto del corpo⁶⁷. Senza contare quelle qui convogliate grazie agli acquedotti, testimoniati da fonti antiche (Libanio, Malalas)⁶⁸ e individuati durante gli scavi degli anni Trenta del Novecento.

⁵⁹ Sulla sua figura, cfr. *RE*, III, 2 (1899), col. 1883-1884 [Celsus 15]; SEECK 1906, 104-106 [Celsus I]; *PLRE* I, 193-194 [Celsus 3]; PETIT 1994, 62-65 [Celsus I, n. 60].

⁶⁰ *Lib. Ep.* 715: τὸ γάρτοι προεισφέρειν τὸν τηλικούτον οὐ πολὺ κουφότερον τῆς περὶ τὸ κοινὸν βαλανεῖον δαπάνης; cfr. PELLIZZARI 2010.

⁶¹ Su Datianus, cfr. *RE* IV, 2 (1901), coll. 2226-2227; O. SEECK 1906, 113-117 (Datianus); *PLRE* I, 243-244 (Datianus 1); PETIT 1906, 75-78 (Datianus, n. 69).

⁶² Su Proclus, vd. *supra*.

⁶³ Su Ellebichus, cfr. SEECK 1906, 167-168 (Hellebichus); ID., *RE*, VIII 1 (1912), col. 163 (Hellebichos); *PLRE* I, pp. 277-278 (Ellebichus). Sulla sua figura e il suo rapporto con Libanio, rimando anche a PELLIZZARI 2011.

⁶⁴ Sui bagni di Datianus, cfr. *Lib. Ep.* 114; 435; 441; 1184; su quelli di Proclus, *ibid.*, 852; su quelli di Ellebichus, *ibid.*, 898. Sui contenuti di queste lettere, rimando a PELLIZZARI 2010.

⁶⁵ *Lib. Or.* XLIX, 10: δεῖ τοῖς λουσομένοις πυρός.

⁶⁶ *Lib. Or.* XI, 134: ἀεὶ δὲ τὴν πόλιν ἅπασαν λουτρῶν τε ἀπολαύσει καὶ θεαμάτων χάρισιν ὠφελοῦντές.

⁶⁷ *Lib. Or.* XI, 242. Su Dafne, cfr. FRANCESIO 2004, 80.

⁶⁸ *Lib. Or.* XI, 243; *Joh. Mal.*, X, 18 (= Dindorf, p. 243, 16 ss.); XI, 9 (= Dindorf, p. 275, 21 ss.); *ibid.*, 14 (= Dindorf, p. 278, 1 ss.).

Anche l'epigrafia encomiastica cittadina, sia pur mossa da finalità diverse rispetto a quelle della retorica e della letteratura, condivide con queste l'attenzione verso il rifornimento idrico delle città. In un'epigrafe scoperta a metà degli anni Novanta del secolo scorso a Amisos, nel Ponto (od. Samsun, Turchia) e databile all'età di Teodosio II⁶⁹ (435 d.C.), il dedicatario, il *comes Erythrios*⁷⁰, viene celebrato per aver beneficiato la città con distribuzioni frumentarie, offerta di banchetti (εὐωχία) e approvvigionamento idrico. Come fa notare l'editore, dalle rr. 16-19 dell'iscrizione si viene a sapere che il dedicatario ha offerto condotte d'acqua (προχοαί), sostenendo di tasca propria le spese (ἐξ οἰκίων, r. 17) per la riparazione o la costruzione di un acquedotto o di un canale rimediando con ciò a una grave necessità idrica (ὕδατων λήψις). Questa scarsità di acqua, comune a molte località, dipendeva anche dall'insufficienza delle installazioni e non dalla situazione climatica dei luoghi: Amisos, per esempio, si trovava in uno dei territori più piovosi dell'Asia Minore, eppure la sua situazione non doveva essere molto diversa da quella di Cirro, nella ben più arida regione della Siria settentrionale, città per la quale il vescovo Teodoreto, quasi negli stessi anni, ricorreva ai proventi della sua chiesa per la costruzione di un acquedotto, oltre che per la costruzione e il mantenimento di altri *realia* cittadini quali portici, ponti, bagni pubblici⁷¹.

Reminiscenze libaniane negli usi linguistici dell'iscrizione di Amisos non possono essere escluse, anche se non si può pensare a una diretta derivazione⁷². Poiché il tema delle acque era parte integrante degli elogi di città, numerosi testi, discorsi e iscrizioni dovevano presentare formulazioni dello stesso tipo. Accenti analoghi si ritrovano, in effetti, nell'iscrizione di Orcisto, più vecchia di oltre un secolo. Diversamente da Amisos e da Cirro, il sito della località frigia è qui celebrato perché presenta una grande abbondanza d'acqua che vi affluisce alimentando terme e bagni del centro, così come una

⁶⁹ MAREK 2000.

⁷⁰ Cfr. *PLRE* II, 401-402 (Erythrios 1).

⁷¹ Theod. Cyr. *Ep.* 81, r. 89 (*SC* 98, Paris 1964, 196): Δημοσίας στοὰς ἐκ τῶν ἐκκλησιαστικῶν προσόδων ἀνήστησα: γεφύρας δύο μεγίστας ὑποδόμησα, λουτρῶν ἐπεμελήθην κοινῶν. ἐκ τοῦ παραρρέοντος ποταμοῦ τὴν πόλιν ὑδρευομένην εὐρῶν, τὸν ἀγωγὸν κατεσκεύασα, καὶ τὴν ἀνυδρον πόλιν ὑδάτων ἐπλήρωσα.

⁷² Cfr. MAREK 2000, 377.

grande quantità di mulini ad acqua nel circondario⁷³. La località frigia era dunque ricca di acque naturali, nonostante fosse al centro di una regione piuttosto arida: particolare geografico che forse giustifica l'ampiezza della segnalazione all'interno dell'appello presentato all'imperatore. Gli estensori non si limitano infatti a sottolineare l'uso decorativo e voluttuario delle acque, ma ne individuano anche le potenzialità economiche nel funzionamento di mulini ad acqua, forse destinati alla macina dei cereali coltivati nel territorio, che venivano portati a Orcistus attraverso una rete viaria che si diramava dalla città in quattro direzioni⁷⁴. Che l'industria molitoria attestata a Orcistus non rappresentasse un *unicum* in Asia Minore lo attesta l'onore che ancora in età bizantina veniva alla città di Nicea, in Bitinia, da una fitta rete idrica e da file di mulini azionati da acqua canalizzata⁷⁵.

Anche l'Occidente non ne era tuttavia privo. Di mulini ad acqua e di sorgenti urbane era dotato infatti anche il *castrum* di Divione, nel territorio dei Lingoni, la futura Digione, che – diversamente da Orcistus o da Panopeo – non raggiunse mai il rango di città, come nota con stupore Gregorio di Tours (*qui cur non civitas dicta sit, ignoro*), pur avendone tutti gli attributi: la posizione piacevole nella pianura tra fiumi pescosi e navigabili, la ricchezza agricola assicurata dai vigneti che la circondavano, la presenza di una potente cinta di mura con ben trentacinque torri e quattro porte, di mulini idraulici e di sorgenti entro lo spazio abitato⁷⁶. Dopo aver descritto la posizione del *castrum*,

⁷³ CIL III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 25-31 *passim*: *ibi abundantem affluentiam aquarum, labacra quoque publica privataque ... praeterea ex decursibus praeterfluentium aquarum aquimolarum numerum copiosum*).

⁷⁴ CIL III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 20-23): *Ita enim ei situ adque ingenio locus opportunus esse perhibetur ut ex quattuor partibus eo totidem in sese confluentibus vias*. Sul reticolo viario e sui possibili legami con l'industria molitoria orcistana, cfr. CHASTAGNOL 1981a, 407-409; ID. 1981b, 377-379.

⁷⁵ *Vita e passione di Neophytos*, in ROBERT 1961, 157.

⁷⁶ Greg. Tur. *Hist. Franc.* III, 19: *Est autem castrum firmissimis muris in media planitie et satis iocunda compositum, terras valde fertiles atque fecundas, ita ut, arvis semel scissis vomere, semina iaceantur, et magna fructuum opulentia subsequatur. A meridie habet Oscarum (od. Ouche, ndr) fluvium piscibus valde praedivitem, ab aquilone vero alius fluviolus (od. Suzon, ndr) venit, qui per portam ingreditur ac sub pontem decurrens, per aliam rursus portam egreditur, totum monitionis locum placida unda circumfluens, ante portam autem molinas mira velocitate divertit. Quattuor portae a quattuor plagis mundi sunt positae, totumque aedificium triginta tres torres exornant, murus vero illius de quadris*

«al centro di una pianura, in posizione veramente amena con le terre molto fertili e fruttifere, al punto che, subito dopo aver rivoltato la terra con il vomere, si piantano i semi e ne segue una grande abbondanza di frutti», Gregorio, ottemperando alla precettistica in materia, ne presenta infatti la naturale disponibilità idrica, fatta di fiumi e ruscelli ricchi di pesci che, «davanti alle porte della città, fanno ruotare con sorprendente velocità i mulini».

Sono in parte gli stessi requisiti decorativi e funzionali su cui Orcistus aveva fatto leva in età costantiniana per vedersi riconoscere nuovamente lo status cittadino. È tuttavia presente qui un segno urbico per eccellenza della città antica e tardoantica, le mura, che nelle fonti finora analizzate non compare mai con particolare rilevanza, fatta eccezione per la celebrazione di Milano nell'*Ordo nobilium urbium* di Ausonio, dotata di una doppia cinta muraria che “amplificava” la città⁷⁷, e la *Vita e i miracoli di Santa Tecla*, in cui la martire di Seleucia è talvolta rappresentata come un ‘baluardo’ contro il male secondo un lessico e un’iconografia che rimandano appunto alla difesa cittadina⁷⁸. Gregorio descrive con precisione le mura di Digione nelle proporzioni e nei materiali che le componevano: «quattro porte sono piazzate secondo i quattro angoli del mondo, trentatré torri adornano l’intera costruzione, il muro di cinta si dice sia fabbricato con pietre quadre fino ad un’altezza di venti piedi e in alto di pietrisco; in altezza misura complessivamente trenta piedi, in spessore quindici»⁷⁹. Nel passaggio da antico a tardoantico è proprio la nuova funzione delle mura urbane, da attributo monumentale e simbolico ad apparecchiatura realmente e necessariamente difensiva, a diventare così importante da connotare in maniera quasi esclusiva la condizione cittadina, come lasciano intendere le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia⁸⁰, mentre una delle *Variae* di Cassiodoro, le

lapidibus usque in viginti pedes desuper a minuto lapide aedificatum habetur, habens in altum pedes triginta, in lato pedes quindecim. Qui cur non civitas dicta sit, ignoro. Habet enim in circuitu praetiosus fontes; a parte autem occidentes montes sunt uberrimi viniisque repleti, qui tam nobile incolis falernum porregunt, ut respuant Scalorum. Nam veteres ferunt ab Auriliano hoc imperatore fuisse aedificatum.

⁷⁷ Aus. *Ordo nob. urb.* VII, 3-4: *tum duplice muro / amplificata loci species.*

⁷⁸ *Mir.* 5: ἡ μαρτύς ὑπερφανεῖσα μόνον τῶν τευχῶν (DAGRON 1978, 298, II. 16-18).

⁷⁹ Sulle mura di Digione e, in generale, delle città galliche tardoantiche, vd. GAUTHIER 1997, 50-52; LIEBESCHÜTZ 2001, 82-89; LOSEBY 2006, 76-77.

⁸⁰ Isid. *Etym.* XV, 2, 1: *civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus, id est ab ipsis incolis urbis. Nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa sed habitatores vocantur.*

definiva *ornatus pacis ... et bellorum necessitas*⁸¹. Al di là della loro presenza reale, il rilievo dato da Gregorio «alle quattro porte ... collocate secondo i quattro angoli del mondo» e la puntigliosa insistenza sui numeri delle torri e delle misure complessive evocano tuttavia una dimensione di simbologia cosmica cui non era estraneo, come fa notare A.M. Orselli, il ricordo della Gerusalemme celeste dell'*Apocalisse*⁸², che si intreccia con il modello ben noto di città del tardoantico mediterraneo.

È significativo, tuttavia, che Gregorio nel passo citato non faccia alcun riferimento alla presenza cristiana nella città⁸³. Forse, come nel passo dell'*Apocalisse* che l'ha ispirato, l'assenza di costruzioni religiose si spiega con il fatto che tutto al suo interno evocava la nuova fede e quindi non era il caso di indicare un tempio in particolare⁸⁴; più realisticamente, si deve però vedere in Gregorio l'ultimo epigono che applicò la retorica della *laus urbis* del mondo antico, che, come si è visto, individuava l'eccellenza cittadina nelle mura, nei palazzi, nelle terme, nella disponibilità delle risorse e taceva sui luoghi di culto. Del resto, anche la più volte ricordata celebrazione di Antiochia da parte di Libanio prescindeva quasi totalmente dalla dimensione religiosa, nonostante la retorica antica prescrivesse la celebrazione di templi e santuari⁸⁵. È vero che i templi vi sono evocati, ma solo in quanto monumenti che abbelliscono la città, in particolare il sobborgo di Dafne, di cui si celebra soltanto l'aspetto pubblico, mentre l'eredità del paganesimo è confinata alla parte storica e non descrittiva dell'*Antiochikos*, là dove si raccontano le origini dei diver-

⁸¹ Cassiod. *Var.* I, 28, 1: *Digna est constructio civitatis, in qua se commendat cura regalis, quia laus est temporum reparatio urbium vetustarum: in quibus et ornatus pacis acquiritur et bellorum necessitas precavetur*. La presenza di mura è talmente connaturata all'idea tardoantica di città che lo stesso Cassiodoro (*Var.* XII, 15), notandone l'assenza nella città di *Scyllaceum* (Squillace), da lui definita *prima urbium Bruttiorum* (*ibid.*, 1), non sa se definirla 'città rurale' o 'villa urbana': *hoc quia modo non habet muros, civitatem credis ruralem, villam iudicare possis urbanam* (*ibid.*, 5). La lettera sopra citata è tradotta in italiano in VISCIDO 2005, 261-265.

⁸² *Ap.* 21. Cfr. ORSELLI 1996, 10-11. Si veda anche EAD. 1989, 803.

⁸³ Vd. GUYON 2006, 125.

⁸⁴ *Ap.* 21, 22: «Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio».

⁸⁵ Cfr. Men. II, 382, 16 (ed. cit., 102); 383, 7-8 (ed. cit., 104); 386, 23 (ed. cit., 110); 429, 16 (ed. cit., 192); 431, 4-5 (ed. cit., 194).

si culti praticati nella città⁸⁶. Anche nell'iscrizione di Orcistus i templi e le altre architetture religiose non sono contemplate tra i *realia* della località su cui puntare, anche se l'elemento religioso ha qui forza particolare, dal momento che la professione di fede cristiana da parte della maggioranza dei suoi abitanti è presentata come una sorta di coronamento (*quidam cumulus*) delle ragioni degli orcistani nella loro richiesta all'imperatore⁸⁷.

Si può dunque dire che, fino al VII secolo, i luoghi di culto non abbiano costituito elementi ideologici caratterizzanti della topografia urbana, nonostante la progressiva affermazione del cristianesimo, che contrappose a quelle civili le proprie sedi di culto, alle necropoli extraurbane le sepolture presso le chiese, agli spettacoli pubblici le cerimonie liturgiche e le ricorrenze religiose⁸⁸. Il modello di città che i trattati di retorica, la letteratura e le epigrafi hanno tramandato continuava infatti ad avere i suoi centri nel Foro, sede del potere politico, amministrativo e religioso, e nei luoghi di spettacolo e nelle terme, sedi di mediazione e di confronto fra le diverse classi sociali⁸⁹. I luoghi di culto destrutturano dunque progressivamente la città antica, ma non si pongono in alternativa ad essa, che, in una sorta di pseudomorfo, continuerà almeno formalmente ad assomigliare a quella antica⁹⁰. Solo nell'VIII secolo, quando si affermerà l'idea di città espressa da una nuova aristocrazia, essi assurgeranno a poli fondamentali di riorganizzazione degli spazi urbani⁹¹.

Andrea Pellizzari
andrea.pellizzari@unito.it

⁸⁶ Cfr. Lib. *Or.* XI, 109-114, a proposito dell'introduzione in città dei culti di Artemide Eleusinia, degli 'dèi ciprioti' e di Iside. Cfr. C. SALIOU 2007, 280. Sulla presenza a Dafne di un santuario di Apollo e di un tempio di Zeus, cfr. Lib. *Or.* XI, 236.

⁸⁷ *CIL* III, 352 (= ed. CHASTAGNOL 1981a, 386, rr. 39-42): *quibus omnibus quasi quidam cumulus accedit quod omnes ibidem sectatores sanctissimae religionis habitare dicantur*. Cfr. CHASTAGNOL 1981a, 409-410.

⁸⁸ Cfr. BROGIOLO - GELICHI 1998, 161.

⁸⁹ Cfr. WATAGHIN CANTINO - GURT ESPAGUERRA - GUYON 1996.

⁹⁰ CRACCO RUGGINI 1989, 256-266. Il concetto, utilizzato da SPENGLER 1991, 926, a proposito della storia del XX secolo, era già stato applicato alla Tarda Antichità in MARROU 1997.

⁹¹ Cfr. ORSELLI 1996, 15.

BIBLIOGRAFIA

- ARCE 2000 = J. ARCE, *La fundación de nuevas ciudades en el imperio romano tardío: de Diocleciano a Justiniano (s. IV-VI)*, in AA.VV., *Sedes Regiae, ann. 400-800*, «Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XXV, 2000, 31-62.
- BEJOR 1999 = G. BEJOR, *Vie colonnate. Paesaggi urbani del mondo antico*, Roma 1999.
- BIANCO 2007 = A.D. BIANCO, *Aqua ducta, aqua distributa. La gestione delle risorse idriche in età romana*, Torino 2007.
- BONNEVILLE - ÉTIENNE - SILLIÈRES - TRANOY 1982 = J.-N. BONNEVILLE - R. ÉTIENNE - P. SILLIÈRES - A. TRANOY (a cura di), *Les villes romaines de la péninsule ibérique*, in *Les villes dans le monde ibérique. Actes du Colloque de Talence (27-28 Novembre 1980)*, Paris 1982, 11-24.
- BOST 1982 = J.-D. BOST, *Spécificité des villes et effets de l'urbanisation dans l'Aquitaine augustéenne*, in P.-A. FÉVRIER-PH. LEVEAU (a cura di), *Villes set campagnes dans l'empire romain. Actes du Congrès à Aix-en-Provence (16-17 Mai 1980)*, Aix-en-Provence 1982, 61-76.
- BOUFFARTIGUE 1996 = J. BOUFFARTIGUE, *La tradition de l'éloge de la cité dans le monde grec*, in LEPALLEY 1996, 43-58.
- BROGIOLO 1996 = G.P. BROGIOLO (ed.), *Early Medieval Towns in West Mediterranean*, Atti del Convegno (Ravello, 22-24 settembre 1994), Mantova 1996.
- BROGIOLO - GELICHI 1998 = G.P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La città nell'Alto Medioevo italiano. Archeologia e Storia*, Roma-Bari 1998.
- BROWNING 1952 = R. BROWNING, *The Riots of A.D. 387 in Antioch. The Role of the Theatrical Clagues in the Later Roman Empire*, «JRS», XLII, 1952, 13-20.
- BRU - LABARRE - ÖZSAIT 2009 = H. BRU - G. LABARRE - M. ÖZSAIT, *La constitution civique de Tymandus*, «Anatolia Antiqua», 17, 2009, 187-207.
- CABOURET 1999 = B. CABOURET, *Sous les portiques d'Antioche*, «Syria», LXXVI, 1999, 127-150.
- CABOURET 2000 = B. CABOURET, *Libanios. Lettres aux hommes de son temps*, Paris 2000.
- CABOURET - GATIER - SALIOU 2004 = B. CABOURET - P.-L. GATIER - C. SALIOU (a cura di), *Antioche de Syrie. Histoire, images et traces de la ville antique*, TOPOI (Suppl. 5), 2004.

- CAPORUSSO 1990 = D. CAPORUSSO, *La via porticata e l'arco onorario*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.* (Catalogo della Mostra), Milano 1990, 98.
- CHASTAGNOL 1981a = A. CHASTAGNOL, *L'inscription constantinienne d'Orcistus*, «MEFRA», XCIII, 1981, 381-416.
- CHASTAGNOL 1981b = A. CHASTAGNOL, *Les realia d'une cité d'après l'inscription constantinienne d'Orkistos*, «Ktema», VI, 1981, 373-379.
- CLASSEN 1980 = C.J. CLASSEN, *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes urbium in der antiken und mittelalterlichen Literatur bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, Hildesheim-New York 1980.
- CORBIER 2010 = M. CORBIER, *Les mots de la ville et du territoire. Le parole della città e del territorio*, in M.G. ANGELI BERTINELLI-A. DONATI (a cura di), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Atti del IV incontro internazionale di Storia Antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), Roma 2010, 63-88.
- CRACCO RUGGINI 1986 = L. CRACCO RUGGINI, *Poteri in gara per la salvezza di città ribelli (il caso di Antiochia, 387 d.C.)*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, I, Studi Tardoantichi 1, Messina 1986 (1988), 265-290.
- CRACCO RUGGINI 1989 = L. CRACCO RUGGINI, *La città imperiale*, in AA.VV., *Storia di Roma*, IV, Torino 1989, 201-266
- DAGRON 1978 = G. DAGRON (ed.), *Vie et miracles de sainte Thècle*, Bruxelles 1978 (Subsidia Hagiographica, 62).
- DOUKELLIS 1995 = P.N. DOUKELLIS, *Libanios et la terre: discours et idéologie politique*, Beyrouth 1995.
- DOWNEY 1938 = G. DOWNEY, *Personification of Abstract Ideas in the Antioch Mosaics*, «TAPhA», LXIX, 1938, 349-363.
- DOWNEY 1945 = G. DOWNEY, *The Pagan Virtue of Megalopsychia in Byzantine Syria*, «TAPhA», LXXVI, 1945, 279-286.
- DOWNEY 1961 = J. DOWNEY, *A History of Antioch in Syria*, Princeton 1961.
- FILORAMO - RODA 1992 = G. FILORAMO - S. RODA, *Cristianesimo e società antica*, Roma-Bari 1992.
- FINLEY 1977 = M.I. FINLEY, *The Ancient City: From Fustel de Coulanges to Max Weber and Beyond*, in *Comparative Studies in Society and History*, XIX (1977), 305-327.
- FRANCESIO 2004 = M. FRANCESIO, *L'idea di città in Libanio*, Stuttgart 2004 (Geographica Historica, 18).
- FRENCH 1998 = D. FRENCH, *Rhetorique and the Rebellion of 387 in Antioch*, «Historia», XLVII, 1998, 468-484.

- GAUTHIER 1997 = N. GAUTHIER, *Le paysage urbain en Gaule au VI^e siècle*, in EAD.-H. GALINIÉ (a cura di), *Grégoire de Tours et l'espace gaulois*, Actes du Congrès International (Tours, 3-5 Novembre 1994), Tours 1997, 49-63.
- GROS 1996 = P. GROS, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut Empire*, I, *Les monuments publics*, Paris 1996 (trad. it. 2005).
- GUYON 2006 = J. GUYON, *La topographie chrétienne des villes de la Gaule*, in KRAUSE - WITSCHERL 2006, 105-128.
- KRAUSE - WITSCHERL 2006 = J.-U. KRAUSE - C. WITSCHERL (a cura di), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?*, Stuttgart 2006 (Historia Einzelschriften, 190).
- LANIADO 2002 = A. LANIADO, *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire proto-byzantin*, Paris 2002 (Travaux et Mémoires du centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, Monographies, 13).
- LASSUS 1972 = J. LASSUS, *Antioch-on-the-Orontes*, V, *Les portiques d'Antioche*, Princeton 1972.
- LEBLANC - POCCARDI 1999 = J. LEBLANC - G. POCCARDI, *Étude de la permanence de tracés urbains et ruraux antiques à Antioche-sur-l'Oronte*, «Syria», LXXVI, 1999, 91-126.
- LEBLANC - POCCARDI 2004 = J. LEBLANC - G. POCCARDI, *L'eau domestiquée et l'eau sauvage à Antioche-sur-l'Oronte: problèmes de gestion*, in CABOURET-GATIER-SALIOU 2004, 239-256.
- LEPELLEY 1996 = C. LEPELLEY (éd.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, Actes du Colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre les 1, 2 et 3 avril 1993, Bari 1996 (Munera, 8).
- LEPELLEY 2004 = C. LEPELLEY, *Une inscription nouvelle d'Heracleia Sintica (Macédoine) récemment découverte, révélant un rescrit de l'empereur Galère restituant ses droits à la cité*, «ZPE», CXLVI, 2004, 221-231.
- LEVI 1947 = D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, I, Princeton 1947.
- LIEBESCHÜTZ 2001 = J.H.W.G. LIEBESCHÜTZ, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001.
- LOSEBY 2006 = S.T. LOSEBY, *Decline and Change in the Cities of Late Antique Gaul*, in KRAUSE - WITSCHERL 2006, 67-104.
- MALINEAU 2006 = V. MALINEAU, *Le théâtre dans les cités de l'Italie tardo-antique*, in M. GHILARDI-C.J. GODDARD-P. PORENA (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV^e-VI^e siècle). Institutions, Économies, Société, Culture et Religion*, Rome 2006 (CEFR 369), 187-203.

- MAREK 2000 = C. MAREK, *Der Dank der Stadt an einen comes in Amisos unter Theodosius II*, «Chiron», XXX, 2000, 367-387.
- MARROU 1997 = H.-I. MARROU, *Decadenza romana o Tarda Antichità (III-VI secolo)*, trad. it., Milano 1997 (ed. orig. Paris 1977).
- MARTIN 1988 = J. MARTIN [a cura di], *Libanios, Discours*, II, *Discours II-X*, CUF, Paris 1988.
- MILLON - SCHOULER 1988 = C. MILLON - B. SCHOULER, *Les jeux olympiques d'Antioche*, «Pallas», XLIV, 1988, 61-76.
- MITREV 2003 = G. MITREV, *Civitas Heracleotarum. Heracleia Sintica or the Ancient City at the Village of Rupite (Bulgaria)*, «ZPE», CXLV, 2003, 263-271.
- ORSELLI 1989 = A. M. ORSELLI, *Santi e città. Santi e demoni urbani tra tardoantico e alto medioevo*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*, CISAM, Spoleto 1989, 783-830.
- ORSELLI 1996 = A.M. ORSELLI, *Coscienza e immagini della città nelle fonti tra V e IX secolo*, in BROGIOLO 1996, 9-16.
- PELLIZZARI 2010 = A. PELLIZZARI, *Terme e bagni pubblici e privati nella corrispondenza di Libanio*, Colloque *Les sources de l'histoire du paysage urbain d'Antioche sur l'Oronte*, Univ. de Paris VIII (Saint-Denis), 20-21 septembre 2010, c.d.s.
- PELLIZZARI 2011 = A. PELLIZZARI, *Le armi e i logoi: i generali di Teodosio nelle lettere di Libanio*, «Historia», LX, 2011, 191-218.
- PERNOT 1993 = L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I, *Histoire et technique*, Paris 1993 (CEA, 137).
- PETIT 1955 = P. PETIT, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle après J.-C.*, Paris 1955.
- PETIT 1993 = P. PETIT, *Zur Datierung des Antiochikos*, in G. FATOUROS-T. KRISCHER (edd.), *Libanios*, Darmstadt 1983.
- PETIT 1994 = P. PETIT, *Les Fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanius. Analyse prosopographique*, Paris 1994 (Annales Littéraires de l'Université de Besançon, 541).
- POCCARDI 1994 = G. POCCARDI, *Antioche de Syrie. Pour un nouveau plan urbain de l'île de l'Oronte (Ville Neuve) du III^e au V^e siècle*, «MEFRA», CVI, 1994, 993-1023.
- QUIROGA PUERTAS 2007 = A. QUIROGA PUERTAS, *La retorica de Libanio y de Juan Crisóstomo en la Revuelta de las estatuas*, Salerno 2007.
- ROBERT 1961 = L. ROBERT, *Lettres byzantines*, «JS», III, 1961, 97-166.
- SALIOU 1996 = C. SALIOU, *Du portique à la rue à portiques: les rues à colonnades de Palmyre dans le cadre de l'urbanisme romain impérial: originalité et conformisme*, in *Palmyra and the Silk Road*, International

- Colloquium, Palmyra 1992, «Les Annales Archéologiques Arabes Syriennes», XLII, 1996, 319-330.
- SALIOU 2004 = C. SALIOU, *Bains d'été et bains d'hiver: Antioche dans l'empire romain*, in CABOURET - GATIER - SALIOU 2004, 289-309.
- SALIOU 2007 = C. SALIOU, *Antioche décrite par Libanios. La rhétorique de l'espace urbain et ses enjeux au milieu du quatrième siècle*, in E. AMATO (a cura di), *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp*, Bruxelles 2007 (Collection Latomus, 296), 273-285.
- SALIOU 2009 = *Bains et histoire urbaine: l'exemple d'Antioche sur l'Oronte dans l'Antiquité*, in *Thermes et Hammams: 25 siècles de bain collectif (Proche-Orient, Égypte et Péninsule Arabique)*. Colloque International, Damas 2-6 novembre 2009, c.d.s.
- SEECK 1906 = O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906 (rist. an., Hildesheim 1967).
- SPENGLER 1991 = O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente*, trad. it., Parma 1991 (ed. orig. Wien-München 1918-1922).
- TOSI 2003 = G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, I, Roma 2003.
- VISCIDO 2005 = L. VISCIDO, *Cassiodoro senatore. Variae. Introduzione, traduzione e note di*, Cosenza 2005.
- WATAGHIN CANTINO 1996 = G. WATAGHIN CANTINO, *Quadri urbani nell'Italia settentrionale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in C. LEPALLEY 1996, 239-271.
- WATAGHIN CANTINO - GURT ESPAGUERRA - GUYON 1996 = G. WATAGHIN CANTINO - J.M. GURT ESPAGUERRA - J. GUYON, *Topografia della "civitas cristiana tra IV e VI secolo*, in BROGIOLO 1996, 17-43.
- WESTPHALEN 2006 = S. WESTPHALEN, "Niedergang oder Wandel?" – *Die Spätantike Städte in Syrien und Palästina*, in KRAUSE-WITSCHHEL 2006, 181-197.
- WINTER 1996 = E. WINTER, *Staatliche Baupolitik und Baufürsorge in den römischen Provinzen des kaiserzeitlichen Kleinasien*, Bonn 1996 (Forschungsstelle Asia Minor im Seminar für Alte Geschichte der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster; Asia Minor Studien; Bd. 20).